

---

## Cile in fiamme

**Autore:** Alberto Barlocchi

**Fonte:** Città Nuova

**L'ennesimo aumento del prezzo dei mezzi pubblici ha scatenato disordini, danni, violenza e, purtroppo, un ingiustificabile teppismo. Ma il vero malessere si cela dietro una realtà che molti si ostinano a negare**

Una settimana fa il presidente **Sebastián Piñera** definiva il Cile «un'oasi pacifica in un'America Latina in convulsione». Ma da giovedì scorso la frase si è trasformata in una espressione irrealistica. **L'aumento del prezzo dei mezzi pubblici** ha provocato prima la protesta a Santiago, dove si è evitato di pagare l'autobus in massa, poi, in modo inatteso, tra venerdì e sabato notte, la protesta è degenerata in caos. Oggi siamo allo **stato d'emergenza in cinque regioni** del Paese e col coprifuoco a Santiago, Valparaíso, Concepción, Coquimbo, La Serena. Durante la giornata di ieri sono continuati i saccheggi di supermercati e negozi a centinaia, in decine di casi poi incendiati. **I morti sono una decina.** Nella capitale ci sono danni seri a 41 stazioni della metro che resterà chiusa vari giorni. In tutto il Paese gli arresti superano il migliaio, centinaia i feriti, tra questi 60 poliziotti, una ventina di bus incendiati. E tutto nonostante il **coprifuoco** a partire dalle 22 del sabato ed i militari che pattugliano le città e prenderanno in mano la sicurezza per i prossimi 15 giorni. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'aumento dei mezzi pubblici nella capitale, dove vivono sei milioni di abitanti e per arrivare al lavoro si fanno fino a due ore di tragitto. L'incremento potrebbe sembrare irrisorio, da 1,13 a 1,17 dollari il biglietto, ma si aggiunge agli **amenti recenti di acqua e luce**, al costoso servizio di sanità, a stipendi e pensioni scandalosamente bassi. Il 70% delle famiglie fa fatica ad arrivare a fine mese. Finora **la protesta non ha personaggi che la rappresentino** ed ha utilizzato le reti sociali per organizzarsi. L'opposizione, di sinistra, la giustifica, magari senza condannare troppo la violenza, mentre a destra la si condanna con decisione, ma senza tener conto del resto. L'assenza di partiti in questa realtà di malcontento sociale non è insolita: **i sondaggi di opinione assegnano ai partiti ora l'ultimo ora il penultimo posto tra le istituzioni meritevoli di fiducia.** Dopo le prime azioni di disobbedienza, pacifica, come spesso succede, nuclei di violenti sono apparsi agendo con una violenza ingiustificabile. Non siamo di fronte a casi isolati e di provocatori. L'improvvisa trasformazione di migliaia di persone, spesso giovani, in saccheggiatori è una immagine angosciante. Come se in molti avesse preso forma la sensazione di non aver nulla da perdere. Appare qui un dato di fatto: poche ore di scontri sono bastanti al governo per rinunciare a farsi carico della situazione, credendo fosse sufficiente mettere in strada le forze armate. In realtà, poco è cambiato e nemmeno il coprifuoco ha impedito proteste e vandalismo. Molti, anche tra gli economisti, sono davvero convinti di vivere in oasi destinata a stare gomito a gomito con i Paesi ricchi della Ocs. Ma quando si leggono meglio i dati economici la realtà è ben altra: su un totale di 17,5 milioni di abitanti, **11 milioni sono indebitati** e di questi 4,6 milioni sono morosi e non sanno come fare. Una nota pubblicità in vari mezzi stampa è quella della «difesa dei debitori» da parte di studi di avvocati. Il 76,5% dei salariati guadagna tra il 50% ed il 60% di quanto si ha bisogno per vivere ed anche meno. Le statistiche indicano che al di sotto della soglia della povertà ci vive il 19% della popolazione, ma se si considerano i settori vulnerabili, arriviamo intorno al 30% e più della popolazione con estrema facilità. Ma la maggiore difficoltà consiste nel convincere chi – governo compreso – non “vede” il problema delle **scandalose disuguaglianze**, che l'attuale sistema economico e tributario sostiene e incrementa. Uno dei problemi delle disuguaglianze accentuate sta proprio nella loro “invisibilità” (e non manca chi le giustifichi includendole tra i fatti naturali o il frutto di meriti e demeriti). Mentre si nega la realtà, le sperequazioni sono lì, sono evidenti e covano sotto la cenere un **malcontento generale crescente.** La politica comincia in queste ore a dare segnali, pochi e timidi, di voler prendere nota di quanto accade. C'è molto da ricostruire in questo Paese.